

11.2 – IL THESTRUM ORBIS TERRARUM

Abraham Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, Anversa, 1601

Prof. Luciano Osbat (Cedido)

Il 20 maggio 1570 esce dai tronchi dello stampatore Gilles Coopens de Diest il "Theatrum Orbis Terrarum" del cartografo fiammingo Abraham Ortelius (1527/38-1598).

È il primo vero atlante della storia dell'editoria.

Acquisita ormai la novità della scoperta delle Americhe, cresce la sete di conoscenza e la volontà di esplorare il mondo. I principi europei sono subito molto ricettivi nei confronti di tali novità e l'editoria risponde con la stampa di oltre 40 edizioni del "Theatrum" in latino, olandese, tedesco, francese, spagnolo e italiano corredati da oltre 160 splendide tavole.

Il volume della Biblioteca capitolare è stampato ad Anversa nel 1601 con la dedica ai reali di Spagna e il ritratto autore nelle pagine interne.

Rappresenta la prima raccolta sistematica di tavole in carte dello stesso formato, in parte originali e in parte derivate da carte precedenti, che furono incise nella stessa scala venticinque anni prima dell'Atlante di Mercatore.

Quando parliamo di carte geografiche i nostri studi ci collegano subito agli atlanti, cioè a raffigurazioni che rappresentano una porzione più o meno ampia del territorio terrestre sul quale ci possono fornire molte e diverse informazioni. Il termine "geografia" oggi rinvia alla terra, al globo terrestre e più precisamente alla descrizione e alla rappresentazione di quello che c'è sulla terra: la struttura fisica (le pianure, i monti, i mari, i fiumi), la presenza umana (le razze, i sistemi politici, le religioni, la distribuzione della popolazione), quella delle piante e degli animali (la superficie coltivata, le foreste, la distribuzione delle specie animali), i fenomeni economici (i settori produttivi, le vie di comunicazione, gli scambi commerciali), quelli culturali (la diffusione delle lingue, i costumi e le tradizioni, le epoche storiche), il rapporto tra il nostro pianeta, il sole e il resto dell'universo (il succedersi degli anni, le stagioni, il giorno e la notte). In relazione all'oggetto della descrizione così abbiamo una geografia fisica, una geografia politica, una geografia economica, una geografia storica, una geografia astronomica e via dicendo. Queste rappresentazioni tanto più sono precise quanto più possono contare su dati abbondanti e certi. E tanto più svolgono la loro funzione quanto più vengono a rispondere ad esigenze concrete come, ad esempio, la percorribilità di una strada, la grandezza di una città, la ricchezza di una regione, la prevedibilità di una eclisse.

Ed è stata certamente una finalità pratica che è stata alla base della costruzione di molte delle più antiche carte geografiche: per agevolare lo spostamento di una popolazione o di un esercito, per guidare la navigazione di coloro che commerciavano. Ma già nella cultura dell'antica Grecia non c'era solo questo. La geografia è stata ben presto una parte importante del sapere, della scienza: ne facevano uso gli storici per indicare il luogo degli eventi che essi narravano, i teologi che collocavano sul suolo terrestre le migrazioni dei popoli e le sedi degli dei ma che davano anche giustificazioni della creazione e spiegazioni sulla conformazione della terra sulla base della Bibbia, i filosofi che fondavano sulla geografia la soluzione di molti dei loro problemi, gli astrologi e gli astronomi che collegavano le vicende terrestri a quelle degli altri pianeti e delle stelle dell'universo, gli scienziati e i medici che dalla terra traevano moltissima materia della loro speculazione, i

matematici che verificavano sulla carta i dati che avevano riscontrato sulla terra, e poi i poeti, gli uomini politici, i guerrieri, i mercanti.

Se la "geografia" si occupa genericamente della rappresentazione della terra nelle sue forme e nella sua collocazione nel globo, la "corografia" si distingue dalla geografia perché propone la esatta descrizione della porzione di terra che vuole rappresentare, di ogni suo luogo e di ogni aspetto che caratterizza quel luogo. Tutte due poi, sia la geografia che la corografia, fanno ricorso alla "cartografia" che è, in senso proprio, quella parte della geografia che si occupa della scrittura e del disegno delle carte geografiche e corografiche. Diffuso fin dall'antichità non solo fa le popolazioni civili, ma anche presso i popoli semibarbari e selvaggi, il disegno della terra si rivela tanto più accurato e preciso quanto più le abitudini dei popoli che lo produceva era legato al nomadismo o alla navigazione. Infatti i documenti più antichi di questo genere risalgono a circa 3000 anni prima di Cristo; quelli che ci sono rimasti datano alla civiltà greca all'interno della quale la cartografia diviene una scienza. Gli studiosi indicano in Anassimandro (VI secolo a.C.) il primo che tentò di disegnare una carta che raffigurasse il mondo allora conosciuto (che corrispondeva a poco più del bacino del Mediterraneo e dell'Asia minore). Già nel IV secolo a.C. però, prima le spedizioni di Alessandro Magno e poi i viaggi sulle coste occidentali dell'Europa, allargarono i confini del mondo conosciuto e consentirono a Democrito, ad Aristotele, ad Eratostene, ad Ipparco, a Polibio, a Strabone e, più tardi, a Marino di Tiro e a Tolomeo, di sviluppare le conoscenze anche intorno ai criteri di rappresentazione della superficie conosciuta.

L'epoca di Roma vede il dilatarsi del mondo conosciuto e l'acquisizione di una considerevole mole di notizie sicure su tutti i territori che i romani avevano conquistato fino ad arrivare alla misurazione dell'impero voluta da Cesare e realizzata sotto Augusto. Ma i romani erano essenzialmente pratici e quindi la loro cartografia era soprattutto orientata a costruire carte di itinerari come la famosa *Tabula Peutingeriana* (tratta da un prototipo del VI secolo d.C.) e pubblicata dall'editore Conrad Peutinger (da cui prese il nome) nel XVI secolo.

Dopo il III secolo la cartografia si avvia ad un periodo di decadenza che avrà termine soltanto dopo il Mille con l'invenzione della bussola e il nuovo sviluppo della navigazione: si creano le carte nautiche e i "portolani" che saranno perfezionati lungo tutto il Medioevo.

Del secolo XIV ci rimangono documenti pregevoli come la "carta del mondo" di Marin Sanudo il Vecchio (1321), la "carta catalana" della Biblioteca nazionale di Parigi (1375).

Con il XV e XVI secolo, la riscoperta della cultura classica, i viaggi e le scoperte geografiche porranno nuovi problemi alla rappresentazione dei territori dell'intero globo. Alle carte d'insieme di tipo pre-moderno quali, ad esempio, il "mappamondo circolare" della Biblioteca Borgia (1452) e il "planisfero" dipinto da fra Mauro sulle pareti di una sala del Monastero di S. Michele a Murano (Venezia), si vengono ad aggiungere carte legate ai viaggi che si compivano per i commerci delle repubbliche marinare di Genova, Pisa e Venezia, come la "carta" di Toscanelli (1474) di cui ebbe conoscenza Cristoforo Colombo per il suo avventuroso viaggio attraverso l'Oceano.

La scoperta poi dell'America, i successivi grandi viaggi di esplorazione e l'invenzione della stampa furono i coefficienti più validi dell'ulteriore sviluppo e perfezionamento della cartografia.

La riscoperta e la rinascita della geografia nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento è legata in primo luogo al nome di Tolomeo. Claudio Tolomeo, forse di Alessandria d'Egitto, vissuto nel II secolo dopo Cristo, riassume tutto quello che era il meglio della cultura della classicità greca e romana e lo trasmette a noi. La sua opera fondamentale è l'*Almagesto*, il più importante trattato di astronomia sul quale si è fondato il sistema tolemaico (che poneva la terra al centro dell'universo) che per quindici secoli fu la dottrina prevalente nel mondo prima dell'arrivo di Copernico. Egualmente importante fu la sua *Geografia* nella quale presenta lunghissimi elenchi di località di tutto il mondo conosciuto al suo tempo con le relative coordinate geografiche e con il

corredo di 27 carte geografiche, una con l'intero mondo conosciuto, una con l'Italia (con un commento di taglio prevalentemente storico) che sono giunte sino a noi nelle copie del XII e XIII secolo. Le versioni latina del principio del XV secolo ampliarono enormemente la conoscenza dell'opera di Tolomeo: la sua *Geografia* era stata già stampata una prima volta nel 1464 e un decennio più tardi vide la luce la prima edizione con le carte. I suoi scritti furono riprodotti, commentati, integrati per tutta l'età moderna grazie agli stampatori che utilizzarono Tolomeo per vendere i loro prodotti ad una cultura aristocratica e borghese dell'Europa che voleva sapere, che voleva avere un'idea del mondo nuovo che era stato raggiunto e che stava cambiando la storia della vecchia Europa. Quando poi le nuove scoperte geografiche fatte a cavallo tra XV e XVI secolo obbligarono ad integrare le 27 carte di Tolomeo, i nuovi atlanti si organizzarono con successive aggiunte che riguarderanno sia il mondo antico sia quello che era stato scoperto successivamente.

Tra i fondatori della cartografia moderna c'è Gerhard Mercator, in Italia più noto come Mercatore, che dapprima affrontò il problema della proiezione della superficie della terra sulla carta, che era problema discusso e affrontato fin dall'antichità, arrivando a costruire una carta utilizzata in primo luogo per la determinazione più precisa delle rotte di navigazione attraverso gli oceani (è del 1569 la sua *Nova et aucta orbis terrae descriptio «ad usum navigantium»* che costituisce uno dei più famosi mappamondi dell'epoca). Si dedicò successivamente a riprendere, correggere ed integrare le carte di Tolomeo e poi a produrre una sua raccolta delle carte moderne che vide la luce verso la fine del secolo con il nome di *Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura* e una nuova edizione nel 1602. Altro nome fondamentale della nuova geografia è quello di Abramo Ortelio che pubblica in Olanda il suo *Theatrum Orbis Terrarum* (1570): un atlante costruito tutto con carte di recente creazione che nelle successive edizioni dell'opera diventeranno quasi cento e supereranno questa soglia pochi anni più tardi quando, per la richiesta degli studiosi, l'Ortelio aggiunse anche una serie di carte storiche a quelle moderne nel supplemento al *Theatrum* che chiamò *Perargon sive veteris geographiae aliquot tabulae* del 1595.

La Tuscia

All'interno di questi atlanti ha un posto di tutto rispetto la Tuscia, sia per la sua storia antica sia perché è il territorio di raccordo tra Firenze e Roma. Probabilmente la prima carta che accenna all'Alto Lazio è la *Descriptio Etruriae nova* stampata tra 1477 e 1478 e di derivazione tolomaica. Ma bisogna arrivare al 1536 per vedere la *Chorographia Tusciae* che offre una raffigurazione completa del territorio, frutto di ispezioni fatte personalmente dal suo autore, Girolamo Bellarmati. E nella seconda metà del secolo appaiono anche le prime mappe delle nostre città come quella di Tommaso Ligustri del 1596 e che riguarda Viterbo. Nel corso del secolo XVII si definiscono le regole per la produzione di mappe che raffigureranno piccole porzioni di territorio (con scale tra 1:1000 a 1:4000) e che saranno sfruttate successivamente nel corso del XVIII per la produzione di mappe catastali di singole istituzioni e proprietari o di interi stati. Un primo esempio di utilizzazione di questa descrizione particolareggiata per ampie porzioni di territorio è il "Catasto Alessandrino" del 1660 (dal nome del papa Alessandro VII che lo impose) e che riguardò gran parte del Lazio arrivando a nord fino a Viterbo. Altro esempio di mappa per territori più limitati è la descrizione dei beni di proprietà della Mensa vescovile di Viterbo nel territorio di Tuscania nella seconda metà del Settecento.

La Provincia del Patrimonio

Tra le più famose e diffuse rappresentazioni della Provincia del Patrimonio vi sono le carte di Giovanni Antonio Magini dei primi del XVII secolo e di Giacomo Filippo Amati del finire del XVII secolo e ripetutamente aggiornata. Per arrivare a descrizioni particolareggiate e precise che ci

aiutino a riconoscere tratti del nostro territorio così come è oggi dobbiamo giungere al lavoro degli istituti cartografici al servizio degli eserciti austriaco, francese e italiano della metà dell'Ottocento, come la *Carta topografica dello Stato Pontificio dell'Imperiale Regio Istituto Geografico Militare di Vienna* pubblicata nel 1851 e che contiene anche tutto il territorio del Patrimonio.







